

Miscell. E 2681

*All'illustr. prof.
Rodolfo Renier
maggio dell'89*

R. SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO
IN VENEZIA

Dono R. Renier

DI NICOLÒ E FRANCESCO DONÀ
VENEZIANI DEL SETTECENTO
E DEI LORO STUDI STORICI E POLITICI

PROLUSIONE LETTA NELLA SOLENNE APERTURA DEGLI STUDI

PER L'ANNO SCOLASTICO 1909-1910

DAL PROF. PIETRO RIGOBON



VENEZIA

ISTITUTO VENETO DI ARTI GRAFICHE

1910

*Estratto dall'«Annuario della R. Scuola Superiore di Commercio in Venezia
per l'anno scolastico 1909-1910»*

Signore, Signori,

Chi sappia quale ramo di insegnamento richiami le mie cure resterà certo sorpreso che, lungi dall'intrattenermi di conti e bilanci, operazioni in merci od in banca, io vi discorra oggi intorno a due veneziani del settecento ed ai loro studi storici e politici. Ma le vicende tristi o liete, eppur sempre notevoli, della multiforme e sapiente attività dell'antica Venezia esercitano tale un fascino da attirare sovente in quel campo di ricerche uomini dediti a percorrere ben altre vie del sapere.

Alcune indagini intorno alla pubblica economia della Serenissima nell'ultimo secolo di sua vita mi offersero modo di fermare l'attenzione su due gentiluomini, la cui opera è presso che ignota agli studiosi, Nicolò e Francesco Donato⁽¹⁾.

Il loro nome va associato alla qualifica di pubblici storiografi, incombenza a cui vennero eletti; del primo si fa menzione altresì come autore di un volume stampato nel 1753, col titolo *L'Uomo di Governo*; il secondo si ricorda quasi esclusivamente per aver curato la copia dei celebri

(1) Adopererò promiscuamente le varie forme del cognome: *Donato, Donado, Donà.*

Diari di Marin Sanudo. Dai più si ritiene che la morte onde fu colpito Nicolò alcuni anni dopo la nomina a storiografo e la tristizia dei tempi in cui visse Francesco, con la caduta della Repubblica, abbiano reso presso che nulli i loro studi. Reputo mia ventura di aver posto di recente la mano, prima d'altri, su alcuni dei loro manoscritti e su documenti che mi rivelarono pregevole e poderosa l'opera loro. Chiamato all'onore di tenere questa tradizionale lettura nella solenne inaugurazione dell'anno accademico e non strettamente obbligato a scegliere il tema nella cerchia degli studi che professò e poichè d'altro canto le discipline storiche e politiche trovano pur posto negli insegnamenti di alcune sezioni del nostro Istituto, credo non inopportuno dare breve notizia di questi due patrizi del settecento, intorno ai quali, se neavrò lena, spero di compiere più ampio, analitico e documentato lavoro ⁽¹⁾. I colleghi meglio agguerriti di me nella erudizione non vorranno farmene carico ed io conto sulla loro bontà a mio riguardo.

Nel trarre dall'oblio due ingegni forti e sfortunati, parmi di compiere quasi opera pietosa, rispondente ai sentimenti del gentile animo vostro. E scegliendo io, veneziano, argomento attinente a Venezia, la prima volta che mi tocca aprire la serie delle nostre esercitazioni in questa festa dell'Istituto che mi vide studente, sento di rendere modesto tributo di filiale devozione alla città nostra, alla quale altrui affetto e benevolenza mi hanno or sono tre anni ricongiunto.

(1) Per non aggravare di soverchio la mole delle note, mi riservo in tale occasione di documentare meglio alcune notizie contenute nel presente discorso.

Nicolò Donato nacque in Venezia a S. Simeone, Riva di Biasio, il primo novembre 1705 dal cavaliere Francesco e da Fontana Zen ⁽¹⁾. Segue giovinetto a Vienna il padre, eletto ambasciatore della Repubblica presso l'imperatore Carlo VI, e durante la permanenza a quella Corte ⁽²⁾, Nicolò può « affinare la mente e temprare il cuore con lo studio più difficile ed interessante, che è il pratico studio degli uomini » ⁽³⁾. Da questi germi deriva la sua vita di pensatore e di statista. Ho notizia aver ei lasciato ben quattordici volumi di opere, tutte, salvo una, rimaste inedite ⁽⁴⁾. Di alcune conosco solo il titolo; quanto però ho potuto rinvenire sinora ⁽⁵⁾ è ben sufficiente per porre

(1) *Archivio della Parrocchia di S. Simeone Profeta, Libro battezzati*, n.º 6 (1691-1721); alla data 16 dicembre 1705.

(2) Dall'anno 1721 al 1725.

(3) Da un cenno su Nicolò Donato apparso nel *Nuovo Dizionario Istorico*, edito a Bassano dal Remondini, e la cui compilazione fu curata dall'abate Carrara e dal Verci, t. V, 1796, p. 150. Questa permanenza a Vienna del figlio suo ricorda il cavalier Francesco Donato nella sua relazione in data 18 settembre 1725 di ritorno dalla ambasciata. « Ho voluto appresso di me per tutto il corso dell'ambasciata l'unico mio figliolo Nicolò, riputando non poter meglio « instruirlo, quanto con l'esempio paterno, ad apprendere ciò ecc. ». *Relazione* edita nei *Fontes Rerum Austriacarum*, vol. XXII; cfr. a p. 67.

(4) Cenno sopra citato nel *Nuovo Dizionario Istorico* di Bassano. Ho motivo di credere che questo cenno biografico sia stato compilato sulla base degli elementi forniti all'uopo da Francesco Donato, figlio del defunto Nicolò.

(5) Al *Museo Civico di Venezia*, cod. *Cicogna* e alla *Biblioteca Bertoliana di Vicenza*, per trasferimento in quest'ultima, effettuato di recente, da privato archivio.

con certezza Nicolò fra i più eminenti studiosi dell'epoca sua.



All'età giovanile si devono alcune produzioni letterarie, frutto di stagione, ove l'autore sacrifica, come tanti altri, al convenzionalismo letterario del tempo. Sono rime amorose, tragedie, un poema su Alessandro Magno ⁽¹⁾, discorsi accademici; chè anche il Nostro fu principe di una fra le tante Accademie, forse di quella dei Fioriti, eretta appunto in una delle case Donato ⁽²⁾.

Sposatosi nel 1736 con Maria Vendramin ⁽³⁾, rivolge

(1) Al Museo Civico, cod. Cicogna, n.º 2695 (mod. 2025), si conservano esemplari autografi dei seguenti lavori: *Capitolare amoro* di Doncio Lodano (anagramma di Nicolò Donato), a. 1728; rime; cantate; *Pisistrate*, argomento e dramma in poesia, a. 1729; *Druso*, argomento e tragedia, a. 1727; tre autografi di un poema intitolato *Alessandro Magno*; minuta di lettera sul poema epico.

(2) *Libro de' discorsi accademici sopra problemi di me Nicolò Donato*; Museo Civico, cod. Cicogna, n.º 1713 (mod. 555). All'accademia dei Fioriti si deve alludere nel discorso X. Essa è ricordata anche nel cod. *Gradenigo*, n.º 118 (*Museo Civico*), e da Michele Battaglia, *Delle accademie veneziane*. Venezia, Picotti, 1826, p. 39.

Al Museo Civico, cod. Cicogna, n.º 2967 (mod. 3597), conservasi ancora una *Storia di Carlo XII re di Svezia scritta da Nicolò Donato secondo le memorie di M. Voltaire*, a. 1734, e Lucio Amneo Floro, *Delle cose romane*, libri VI, trasportati in lingua italiana da Nicolò Donato, a. 1734. Dal ricordato cenno in *Nuovo Dizionario Istorico* ed. a Bassano, risulta aver egli composto alcune dissertazioni metafisiche, di cui solo qualche rimasuglio trovasi al cod. Cicogna, n.º 2695 (mod. 2025).

(3) *Archivio di Stato in Venezia, Libro d'oro, Matrimoni*, vol. VII, c. 98 t.º

attive cure all'educazione dei figli, elaborando per loro compendi e dissertazioni. Conservasi di lui un sunto di storia veneta, ad uso di Francesco, suo primogenito, quattordicenne ⁽¹⁾, e si ha notizia anche di un grosso lavoro in tre volumi, col titolo *Istruzioni pei giovani nobili*, opera nella quale raccoglieva, sempre pel figliuol suo, gli elementi di parecchie scienze ⁽²⁾.

Scriva eziandio due dissertazioni economiche: l'una intorno al commercio, l'altra su la moneta ⁽³⁾, i due argomenti cui, assieme a quello dei tributi, si interessavano allora di preferenza i dotti di cose economiche. Solo della monografia su la moneta ho potuto per ora trovare il manoscritto ⁽⁴⁾, lavoro di studioso di economia e di erudito ad un tempo, non privo di pregi, ma non tale da allontanarsi dai concetti dominanti. Più che pei lavori testè indicati, Nicolò Donato merita considerazione come scrittore di materie politiche.



Il nome di lui figura fra i magistrati della Repubblica solo ad età assai matura. Nei suoi scritti Nicolò dichiara che tristi avvenimenti successigli anni prima lo tenevano lon-

(1) *Compendio storico de' fatti ed avvenimenti più notabili della Repubblica di Venezia, tratto dalla collana de' storici veneti, scritto da Nicolò Donato per istruzione di Francesco Donato suo figlio*, a. 1758, Museo Civico, cod. Cicogna, n.º 2697 (mod. 3597).

(2-3) Dal cenno su Nicolò Donato nel *Nuovo Dizionario Istorico* ed. a Bassano t. V, p. 150.

(4) *Dissertazione intorno alle Monete di Niccolò Donato*, MDCCLII, Museo Civico, Cod. Cicogna, n.º 2444 (mod. 2253).

tano dalle cariche pubbliche; lamenta di veder a sè altri preferito sotto frivoli pretesti d'anzianità; ed ancora accenna a invidia e indignazione dei Proceri, il gruppo cioè dei nobili grandi ⁽¹⁾. Certo fu quella un'epoca di corruzione nelle elezioni e di lotte fra le varie classi ond'era costituito il Maggior Consiglio, per cui non di rado uomini veramente meritevoli rimanevano a lungo posposti ad altri meno degni. Dolorose difficoltà accadute al padre in seguito ai gravi dispendi sostenuti in servizio della patria, e specialmente nella sua qualità di ambasciatore a Vienna, non furono senza conseguenza pel figlio e spiegano forse la protratta lontananza di Nicolò da cure di governo ⁽²⁾. Checchè ne sia, l'avversa fortuna ei sopporta con animo sereno, trovando conforto nella famiglia, nella musica di cui era buon conoscitore ⁽³⁾, ed infine negli studi storici e politici.

(1) Nelle lettere accompagnatorie dei *Ragionamenti politici*, di cui dirò fra poco.

(2) Un gravame al Collegio contro Francesco Donato da parte dell'ambasciatore di Sua Maestà Cesarea a Venezia in causa di debito verso certi banchieri di Vienna, dal Donato non ancora estinto dopo anni, dà luogo al soddisfacimento del debito chi sa a prezzo di quali sacrifici, e fa sospendere la partenza del Donato, eletto Bailo a Costantinopoli (maggio 1729) - *Senato; Delib. Costantinopoli*, reg.^o 1727-1729; *Consiglio di X, Parti Secrete*, f.^a 60 (1728-30). La copia della lettera del Donato per essere dispensato da Bailo trovasi, fra altro, in *Miscellanea Avogaria di Comun*, busta 119 C.

Per quanto pare, a questo gravame non furono estranee le lotte di partito. È noto che la rappresentanza a Costantinopoli, dove il Bailo veneziano poteva cumulare lautissimi profitti, si concedeva negli ultimi tempi quale compenso ai dispendi sostenuti negli altri reggimenti e nelle altre ambascierie.

(3) Nel cenno contenuto nel *Dizionario Istorico* edito a Bassano, si ricorda che Nicolò coltivava il cembalo ed altri strumenti, ed

La società politica di Venezia pareva a quel tempo quasi addormentata nella apologia della sua costituzione, nel vanto della sua neutralità e delle glorie passate, traendo da esse ben poco lume ed incitamento. Lo stesso Marco Foscarini, se non in tutto il corso della sua vita, almeno fino al tempo in cui ebbe a scrivere la storia arcana di Carlo VI, avendo sotto gli occhi uno di quegli imperi che si dissolvono per difetto di virtù civili e che sono il campo aperto di avverse fazioni, si compiaceva della sua patria, che non allontanavasi dagli antichi istituti ed era salva dalle altrui infelicità ⁽¹⁾. Nicolò Donato ne vede invece i mali e scrive di essi durante gli anni 1736-1738 nei *Ragionamenti politici intorno al governo della Repubblica di Venezia* ⁽²⁾. Però anch'egli è il patrizio che non dubita della supremazia di quella costituzione aristocratica sotto la quale la sua Venezia era salita a tanta gloria; e nel suo auto-

ebbe a comporre vari pezzi musicali; e si menziona altresì la tranquillità dell'animo, mercè la quale Nicolò poté coltivare gli studi « in mezzo alle procelle più insistenti e fatali dell'avversa fortuna ».

(1) Emilio Morpurgo, *Marco Foscarini e Venezia nel secolo XVIII*. Firenze, succ. Le Monnier, 1880, p. 21.

(2) *Ragionamenti politici intorno al governo della Repubblica di Venezia, A gli Eccellentissimi Signori Inquisitori di Stato, di Nicolò Donato, patrizio veneziano, 1736-38*. Un esemplare di quest'opera con correzioni, trovasi al Museo Civico, cod. Cicogna, n.º 2968 (mod. 2586). L'esemplare, pure di mano dell'A., riccamente legato, e destinato appunto agli Inquisitori, è di recente passato da privato archivio alla Biblioteca Bertoliana di Vicenza.

grafo non fa capolino quel concetto di esigua rappresentanza della Terraferma al Maggior Consiglio che appare nel Consiglio politico, edito a cura di un anonimo nell'anno di caduta della Repubblica, e che sarebbe stato, a quanto si crede comunemente, presentato nel 1736 al Veneto governo dal marchese Scipione Maffei ⁽¹⁾. *I Ragionamenti politici* del Donà costituiscono invece una diagnosi acuta dei difetti e dei mali che travagliavano il governo veneziano e lo studio di quanto, ad avviso di lui, era opportuno per migliorarlo ed evitare una non lontana rovina.

Dai caratteri peculiari del governo aristocratico ideale da lui concepito si allontana in molte parti il governo veneziano de' suoi tempi. Di ciò lo persuade un'analisi ampia e perspicace della Maggiore Assemblea, la cui condizione all'epoca sua rappresentava, egli dice, un corpo non già d'un Consiglio, ma di un'intera città, scorgendosi nelle varie classi di nobili, proceri, benestanti, meccanici e plebei, tutti gli ordini che si richieggono a formare una città, una democrazia piccola e particolare, anzichè l'aristocrazia di secoli prima. Esamina quindi il Donà parte a parte le varie mem-

(1) *Consiglio politico inedito presentato al governo veneto nell'anno 1736 dal marchese Scipione Maffei*, diviso in tre parti. In Venezia, 1797. Non è questo il luogo di discutere se il manoscritto sia stato presentato realmente dal Maffei al governo aristocratico, come comunemente si dice. Cfr. intorno al Consiglio politico del Maffei, Carlo Cipolla, *Ginevra descritta da Scipione Maffei, frammenti del suo giornale di viaggio*; in *Studi Maffeiani, con una monografia del liceo-ginnasio S. Maffei di Verona, per il primo centenario dell'istituto*. Torino, Bocca, 1909, p. 329; e Giovanni Quintarelli, *Il pensiero politico di Scipione Maffei*; in *Studi Maffeiani ecc.*, pp. 429 e segg.

bra ond' era composto il governo, doge, magistrati civili e criminali, magistrati economici, militari e politici; « con-
« fronta la ragionevolezza delle ordinazioni nell' istituirli con
« l'effetto che a' suoi tempi se ne vedeva seguire; riflette
« sui costumi dei cittadini, sui loro affetti e sulle loro pas-
« sioni, sui lor fini e mezzi per conseguirli » ⁽¹⁾, e fa seguire
mano mano all'esposizione delle deficienze i rimedi.

Il Donà elabora il suo voluminoso e dotto lavoro nell'intento di rassegnarlo agli Inquisitori di Stato.

« A voi, Signori - egli scrive - indirizzo queste cose
« più tosto che ad altra Presidenza di questa Repubblica;
« perchè Voi soli siete in questo governo a similitudine di
« quello che nelle sacre carte si chiama *spiritus vitae*, onde
« tutto il corpo viene vivificato e indotto ad operare secondo
« che lo spirito lo ispira. Però, depositati questi miei sen-
« timenti, con ogni cautela e segretezza composti, tra le
« vostre più gelose e custodite memorie, e dalla sperimen-
« tata maturità vostra ponderati e mandati ad effetto, abbia
« la patria l'utile ch'io Le procuro, Voi il merito di
« avergliene ministrato, ed io il godimento di esserne stato
« cagione » ⁽²⁾. A comporre l'opera sua il Donà è indotto
essenzialmente dal desiderio di poter egli, lontano dalle
cariche, rendersi non inutile cittadino alla patria. Ma, dopo
estesa l'opera, l'assalgono vaghi timori, che esprime in una
lettera commovente annessa al volume; e questo non viene
più rassegnato agli Inquisitori e rimane sepolto ed ignoto.

L'inviolabile segretezza del supremo tribunale, cui

(1) Introduzione ai *Ragionamenti politici*.

(2) Lettera a proemio del volume.

l'opera era diretta, giova indubbiamente alla sincerità dell'esposizione. Non si legge il libro, che contiene anche giudizi assai espliciti su uomini del tempo, senza subire una forte impressione.

Rimetto ad altro momento l'esame dettagliato del pregevole manoscritto; il confronto fra i rimedi in esso proposti, taluni certo di dubbia efficacia, e le riforme realmente attuate prima della caduta della Repubblica e i molti e notevoli propositi non seguiti da feconda attuazione. Allora sarà il caso di porre in relazione le osservazioni dell'autore sui rapporti fra Venezia e vari stati esteri con gli avvenimenti dell'epoca posteriore, e di constatare come ad alcuni dei mali segnalati dal Donà nel 1736-1738, e manifestatisi anche in seguito, si possa ricorrere col pensiero per spiegare il modo onde è caduta la Repubblica.

Vuole egli tolta la brutta abitudine invalsa di deliberare ommettendo la lettura di atti; e la mente corre alla mancata comunicazione al Senato di dispacci da Parigi.

Vede in tutte le classi di nobili uomini veramente degni; ma trova che, muovendo essenzialmente le ragioni private gli animi di molti elettori alle pubbliche cariche, spesso restano i magistrati più ragguardevoli occupati da ignoranti, o viziosi, o faziosi, non capaci di esercitarli, o indotti ad esercitarli con mira al particolare interesse, sacrificando quello della patria.

La sua analisi del problema della difesa e del sistema militare con le relative proposte di riforma, « atteso, egli dice, il tenuissimo pregio delle nostre armi », fa riflettere alla successiva impreparazione di Venezia di fronte ai gravissimi avvenimenti che l'attendevano.

Premessa la dimostrazione della necessità negli Stati di una massima generale conveniente al proprio sistema di governo, dice che questa massima generale può essere di tre differenti qualità: conservare semplicemente il proprio impero come si trova; dilatarlo, conquistando; infine secondare le occasioni. La storia gli assicura che massima continua generale del governo veneziano era stata quella del secondare le occasioni; e tale massima a lui pareva senz'altro quella che la politica doveva riconoscere come la più confacente e la più appropriata, dimodochè, egli continua, « se si dovesse nel governo veneziano stabilirne una ora, non si dovrebbe stabilir se non questa ». Nel raccomandare vivamente agli Inquisitori di Stato l'ispirazione, anche per l'avvenire, dell'azione politica veneziana alla massima del secondare le occasioni, Nicolò Donato intravedeva sin d'allora la tendenza nel governo ad allontanarsene, tendenza che rispondeva all'amore del quieto vivere della società veneziana del settecento. Il degrado delle idee condurrà presto ad una neutralità più o meno armata e da questa alla neutralità disarmata, la quale non rispondeva neppure più alla massima del conservarsi, e si collega pur essa alla fatale dissoluzione dello Stato.



Nell'*Uomo di Governo*, l'unica opera nota del Donà, perchè pubblicata nel 1753, ⁽¹⁾ l'autore, più che gli affari

(1) *L'Uomo di Governo, trattati due* di Niccolò Donato. In Verona, 1753, per Dionisio Ramanzini ecc. L'opera leva qualche grido

politici e il loro maneggio, considera l'uomo che è alla testa di tali affari, studia le qualità naturali ed acquisite a lui necessarie, lo segue, lo illumina ai primi passi e lo accompagna poi nei diversi rami del suo ministero. Non mi soffermo certo in un'analisi di questo ampio volume, del quale pur diede una diffusa informazione Ferdinando Cavalli nella sua *Scienza politica in Italia* ⁽¹⁾; osservo solo che la scoperta dei *Ragionamenti politici*, di cui ho testè discorso, porta luce speciale intorno agli intenti che, anche con l'*Uomo di governo*, Nicolò veniva a proporsi.

Conduce il Donà a molta ampiezza un'opera, *Institution de' governi*, la quale avrebbe contenuto la trattazione generale delle varie forme di costituzioni ⁽²⁾; ma non se ne conosce che il titolo. Nei *Ragionamenti politici* il Nostro, pone, come si è visto, in evidenza i mali che travagliavano le istituzioni nella patria sua e si propone di migliorarle. Ma accanto alle buone istituzioni occorrono uomini degni, ed ecco l'*Uomo di Governo*; i tre lavori venivano quasi a completarsi a vicenda ⁽³⁾.

anche fuori d'Italia, e nel 1767 ne esce una traduzione in francese: *L'homme d'Etat par Nic. Donato; ouvrage traduit de l'italien en français avec un grand nombre d'additions considérables, extraites des auteurs les plus célèbres qui ont écrit sur les matières politiques*. Paris, Saillant et Liège, C. Planteaux, 1767, 3 vol. (Bibl. de l'Université de Liège).

(1) Ferdinando Cavalli, *La scienza politica in Italia*; estratto dalle *Memorie del R. Istituto Veneto*, vol. IV, Venezia, 1881, pp. 8, e segg.

(2) Nel *Nuovo dizionario storico* di Bassano, t. V., p. 150.

(3) Nell'introduzione a *L'Uomo di Governo* il Donà viene indirettamente ad accennare a tre ordini di studi politici, i quali cor-

Il Donà dà, è vero, al lavoro che pubblica, carattere di generalità, trattando degli uomini di stato nelle varie attribuzioni loro, senza badare all'uno piuttosto che ad altro paese, e non avrebbe potuto fare altrimenti; ma, per l'esame dell'opera secreta ch'egli voleva dirigere agli Inquisitori di Stato, e che non ebbe poi il coraggio di rassegnare, parmi di poter con fondamento dedurre che il Donà, nello scrivere l'*Uomo di Governo*, abbia avuto fra i suoi intenti, da un lato quello di esporre con carattere di generalità alcune massime da cui vedeva allontanarsi il governo della Repubblica ⁽¹⁾, dall'altro quello di cooperare, senza parere, al miglioramento di parte almeno degli uomini nelle cui mani stava a Venezia la somma della pubblica cosa. Dice ei bensì di essere stato diretto, nel tessere l'opera, da molti celebri viventi esemplari, i quali «al lavoro non altro carattere lasciavano che di semplice copia sopra di essi» ⁽²⁾. Ma, accanto a questi uomini, troppi erano apparsi al Donà, e dovevano apparire all'acuto lettore del suo volume, i veneziani rivestiti di pubbliche cariche a notevole distanza per qualità naturali ed acquisite da quell'uomo di governo che

rispondevano appunto alle tre opere sue: «Il soggetto di questa mia «opera non sarà l'istituzione di alcun governo, non la mutazione di «qualch'altro già istituito, nè la persona del Re o Sovrano che «regger lo debba; ma quegli sarà che comunemente vien detto Ministro di Stato», p. IX.

(1) Anche in quest'opera, per citare un esempio, il Donà scrive delle tre massime generali di governo e della necessità di non allontanarsi da quella che si è andata affermando. Cfr. quanto ho brevemente ricordato in argomento a proposito dei *Ragionamenti politici*.

(2) Introduzione a *L'uomo di Governo*, p. IX.

Nicolò avea vagheggiato e ritratto. ⁽¹⁾ E forse alla pubblicazione di questo lavoro, ch'era rimasto per quasi un ventennio inedito ⁽²⁾ ed era corso in copie manoscritte per le mani di taluno dei concittadini ⁽³⁾, non fu estraneo del tutto l'intento molto scusabile, di mostrare l'autore « padrone delle massime, delle viste, del carattere, di tutti i requisiti necessari a così alta incombenza » ⁽⁴⁾.

A Nicolò Donato, uomo di studi e uomo politico, la fortuna si volse più benevola negli ultimi anni di sua vita.

Morto nel 1763 Marco Foscarini, il quale, anche dopo la sua elezione al Dogado, aveva mantenuto l'ufficio di Istoriografo, il Consiglio dei X procedeva alla nomina del successore nella persona appunto di Nicolò Donà ⁽⁵⁾,

(1) Nel mio più vasto studio potrà trovar posto qualche confronto fra l'opera del Donà, altri scritti apparsi in Venezia e fuori intorno ad argomento simile ed i tentativi fatti dopo il Donà allo scopo di dare una solida educazione alla gioventù patrizia.

(2) Al *Museo Civico*, cod. *Cicogna*, n.º 2381 (mod. 1859) conservasi un esemplare mss. dell'*Uomo di Governo*, portante la data 1734, e vidimato per la stampa dal censore fin da quell'anno. Esso presenta alcune varietà di fronte all'opera pubblicata.

(3) Il Donato dà questa notizia nell'altra sua opera *Ragionamenti politici*; ragionamento VI.

(4) Trovasi questa frase nel cenno sul Nostro, inserito nel *Dizionario Istorico* di Bassano, cenno a cui, come ho detto altrove, dovette aver parte il figlio Francesco.

(5) Decreto 17 maggio 1763. *Archivio del Consiglio dei X, Comuni*, filza 1112, e *Museo Civico*, cod. *Gradenigo*, n.º 181, vol. I, pp. 326, 327.

che doveva essersi segnalato fra i concittadini per dottrina e passione per gli studi storici. Intraprende egli con alacrità la elaborazione della Veneta storia ⁽¹⁾; ma, eletto due anni dopo a Consigliere del Doge ⁽²⁾, non arriva neppure ad assumere la carica, chè il 7 agosto del 1765 gli manca la vita a soli sessanta anni, mentre dimorava a Santa Fosca ⁽³⁾.

Nicolò Donato ne' suoi scritti si ispira alle concezioni di grandezza e di gloria di Atene e di Roma da un lato, dell'antica Venezia dall'altro; si propone di elevare la coscienza de' suoi concittadini e risponde a quel bisogno di miglioramento politico amministrativo che pur dovea annidarsi segretamente nell'animo di molti veneziani. Per tale riguardo può considerarsi quale precursore e compagno dei pensatori e riformatori sorti nei vari Stati d'Italia durante il secolo decimo ottavo, temperato però nel Donà il sentimento di riforma dall'ossequio alla tradizione. Anch'egli, per non aver saputo trovare il coraggio di presentare il suo lavoro agli Inquisitori di Stato, piuttostochè un lottatore, si appalesa un vinto dalla atmosfera che lo circonda; ed il suo riserbo ben comprende chi pensi all'indole della

(1) Ne dirò brevemente più avanti.

(2) Fu nominato Consigliere pel sestiere di Cannaregio il 28 aprile 1765. Cfr. *Secretario alle Voci*, M. C., reg.º 28, c. 1 t.º

(3) *Registro morti di S. Fosca* (ora conservato nell'*Ufficio parrocchiale dei Ss. Ermagora e Fortunato*), a. 1765, a p. 173. Il figlio Francesco faceva seppellire il padre a Ss. Giovanni e Paolo.

costituzione veneziana ed al fatto che lo stesso Marco Foscarini più tardi del Donà si accorge dei mali della patria e, chiamato alle più alte cariche dello Stato e quindi in condizione di quello più favorevole, non sa o non può neppur lui divenire uomo d'azione.



Francesco, il primogenito di Nicolò, nasceva il 4 aprile 1744 in un palazzo a S. Marcuola, Rio della Sensa ⁽¹⁾, dove Nicolò avea trasferito la sua abitazione. Le compilazioni diciamo così didascaliche fatte dal padre per lui attestano di quali amorose cure fosse oggetto la sua educazione.

Deve Francesco aver preso parte alle esercitazioni su argomenti politici ed economici che si tenevano nell' Accademia dei Nobili in ca' Zustinian ⁽²⁾, se lo trovo, dopo la sua assunzione a pubbliche cariche, fra i soci onorari dell'Accademia ⁽³⁾. E si è egli certamente segnalato ben presto per competenza nelle questioni attinenti alla pubblica economia, se nel gennaio 1772, non ancora ventottenne, copre l'ufficio di Savio Cassier e viene rieletto, caso singolare invero, per ben sei volte. Nei semestri di contumacia legale

(1) *Registri battesimali della Chiesa Parrocchiale dei Ss. Ermagora e Fortunato*, alla data 18 aprile 1744, giorno del battesimo.

(2) Intorno a quest'accademia, eretta nel 1768, cfr. *Andrea Benzone, L'Accademia dei Nobili in ca' Zustinian a Venezia*, in *Antologia Veneta*, anno II, n. 3 e 4, Feltre, 1901.

(3) *Museo Civico*, cod. *Cicogna*, n. 886 (mod. 3159) e n. 887. 2.

è Savio di Terraferma alla Scrittura ⁽¹⁾, e, dato l'intervento del Savio Cassiere uscito alle conferenze aventi attinenza con la pubblica finanza, è lecito asserire essere stato Francesco Donà il ministro delle finanze della Repubblica durante ben sette anni, periodo nel quale fu assai vivo lo spirito di riforma.

Talune importanti riforme furono però ostacolate dalle lotte delle fazioni: Il progetto postale, autori e relatori Andrea Tron e Francesco Donà, pel quale le poste, sino allora affidate ad appalto, sarebbero state esercitate dallo Stato, è oggetto in Maggior Consiglio di disputa acerba, la quale finisce col ritiro del progetto stesso ⁽²⁾, continuandosi così nel sistema dell'appalto fino alla caduta della Repubblica. E, per le stesse acri lotte di fazioni, non giunge in porto un elaboratissimo piano daziario, oggetto di lunghi studi, fra altro del Donà, piano che avrebbe razionalmente riformata la materia doganale della repubblica ⁽³⁾.

(1) *Secretario alle Voci, Elezioni del Senato*, reg. 25 (1769-85), p. 39. Il Donà avea coperto per la prima volta la carica di Savio di Terraferma nel semestre 29 giugno - ultimo dicembre 1771.

(2) *Relazioni storiche delle dispute e vertenze seguite sulla proposizione postale 6 dicembre 1775 esibita dall'Eccell. mo Senato alla Decretazione del Serenissimo Maggior Consiglio, sue intromissioni e conseguente interpretazione della legge del M. C. XIV luglio 1628 con li documenti storici contemporanei e leggi relative; raccolte ed illustrate da Gio. Mattio Balbi P. V.*; mss. in vari esemplari, di cui uno al Museo Civico, cod. *Cicogna*, n. 1426 (mod. 3588).

(3) Gli studi relativi alla riforma della materia doganale si accentuarono negli anni 1774 e 1775; la scrittura, che porta la data 2 maggio 1775, firmata dai Savi alla Mercanzia Domenico Michiel, Antonio Cappello, Gabriel Marcello, Ferigo Foscarini, dal Savio Cassier Francesco Pesaro e dal Savio Cassier uscito Francesco Donato, con

Carlo Contarini e Giorgio Pisani, che avevano creduto di declamare contro la amministrazione Donà al Cassierato, pongono, coi loro seguaci, il nome di Donà in ballottazione in quasi tutti gli scrutini per allontanarlo da Venezia, e riescono finalmente a farlo nominare nel 1779 capitano e vice podestà a Verona ⁽¹⁾, posto gravoso per attribuzioni e di molto dispendio pel patrizio che lo copriva.

Francesco Donà mostra nel governo di quella provincia, in un breve periodo di sedici mesi ⁽²⁾, che esisteva benissimo un'arte di precipitare gli indugi nelle riforme senza scuotere lo Stato, tanto fu provvida ed energica l'opera sua nei vari rami di governo.

Si lagnavano i contadini di troppo eccessive gravezze e della cattiva amministrazione delle rendite comunali, da cui non ritraevano adeguati vantaggi. Visita il Donà presso che ogni villaggio; prende in esame l'amministrazione dei centocinquanta comuni di quel territorio, scopre irregolarità e provoca dal Senato provvedimenti atti ad eliminarle, apportando alla provincia notevole beneficio nelle imposi-

gli annessi fogli e volumi, è lavoro invero pregiabile. Gli studi di quegli anni formarono la base per l'unificazione doganale dello Stato, la quale si verificò nel 1794.

(1) *Memorie storiche della correzione 1780, raccolte in XXV lettere famigliari che cominciano 5 dicembre 1779 e terminano 13 maggio 1781 scritte al N. H. Ser Francesco Donado fu de Ser Nicolò, Capitano Vice Podestà di Verona dal N. H. Ser Mattio Balbi de Ser Nicolò.* Di questo prezioso manoscritto si conservano vari esemplari; cito da quello della Bibl. Querini-Stampalia (Cl. IV, cod. 433), lettera in data 5 dicembre 1779, p. 1; lettera 2 giugno 1780, p. 237 t.^o

(2) *Secretario alle Voci, Elezioni M. C., reg.^o 29, c. 129.* Il Donà sostenne la carica dal 6 giugno 1779 al 5 ottobre 1780.

zioni. Non mancano, come a tutte le generali riforme, resistenze e difficoltà, promosse soprattutto da chi traeva prima considerevoli profitti per la arbitraria disposizione delle rendite comunali; ed i reclami, manco a dirlo, erano fatti in nome del popolo. Ma la pubblica sapienza viene a scoprire l'inganno che volevasi ordire ed il Senato Veneziano dà alle terminazioni, invero pregevoli pel tempo, che portano il nome di Francesco Donato, la sua solenne sanzione ⁽¹⁾.

(1) *Terminazioni dell'ill.^{mo} ed ecc.^{mo} sig. Francesco Donado Capitano Vice Podestà di Verona ecc. Venezia, 1781.* Il Decreto di approvazione del Senato porta la data 24 marzo di quell'anno. La relazione del Donado dopo il compiuto reggimento, al certo presentata, manca, come altre, nella raccolta. Notizie intorno all'azione da lui spiegata a Verona trovansi nella relazione del suo successore Mario Savorgnan, in data 24 settembre 1783 (*Relazioni dei Rettori al Senato*, busta 50). Di partenza da Verona ha il solito omaggio di produzioni letterarie; le quali però, oltre alle solite frasi laudatorie, contengono la enumerazione specifica dei provvedimenti, nei quali ha avuto parte il Donà, e di cui si trova traccia nei dispacci del Donado alle varie magistrature. *All'ill. ed ecc. sig. Francesco Donado, Capitano V. Podestà di Verona e gloria delle sue virtù politiche e morali. Poemetto.* Verona, Carattoni, 1780; *Nella partenza dal reggimento di Verona dell'ill. ed ecc. sig. Francesco Donado, Capitano Vice Podestà; orazione del conte Gaspare Sommaja Stopazzola.* Verona, Carattoni. Speciale importanza ha la pubblicazione del conte Vaccaria Betti, *Nella solenne apertura dell'Accademia di agricoltura, commercio ed arti di Verona, ragionamento recitato nel fine del reggimento di S. E. Francesco Donà, ecc.* Verona, Moroni, 1780. L'Accademia, per le benemeranze acquistate verso di essa dal Donado, che l'aveva fatta risorgere a nuova vita, scopriva, al ritorno del Donà in patria per compiuto reggimento, una lapide con medaglione in suo onore.

Ho detto che i manoscritti da me rinvenuti rivelano la importanza dell'opera di Francesco Donà quale storico di Venezia.

Morto Nicolò nel 1765, il Consiglio di X eleggeva a suo successore quale pubblico storiografo Girolamo Grimani fu Pietro. Ma questi, uomo assai celebrato per la sua eloquenza e che dovea coprire le cariche di Senatore, Savio del Consiglio, Sindaco Inquisitore in Terraferma, Riformatore dello Studio di Padova, pregava di essere dispensato dall'incarico⁽¹⁾. E pari preghiera rivolgeva l'eletto in sua vece, Girolamo Ascanio Giustinian, che godeva fama di dotto, specie negli studi di filosofia ed eloquenza, e che stava per iscadere allora da ambasciatore della Repubblica al sommo Pontefice⁽²⁾.

Passarono circa nove anni e il 27 gennaio 1775 era nominato a storiografo Francesco Donà, allora Savio Cassier e appena trentenne⁽³⁾, probabilmente in giovinezza compagno al padre suo negli studi.

(1) Decreto del Consiglio di X in data 24 settembre 1765; lettera di rinuncia del Grimani in data 26 detto; decreto di dispensa del 27; *Archivio del Consiglio di X, Comuni*, filza 1127.

(2) Lettera di rinuncia in data Roma, 8 febbraio 1765 m. v. e decreto di dispensa in data 25 detto. *Archivio del Consiglio di X, Comuni*, filza 1129.

(3) *Consiglio dei X, Elezioni*, reg.° 68, c. 33 t.° (elezione 27 gennaio 1774 m. v.). Il Donado era eletto alla carica in competenza dei tre Correttori delle leggi Alvise Emo, Lodovico Flangini e Girolamo Zulian; notizia questa che appare nell'opera: *Relazione delle*

Distratto dalle importanti cariche di Savio Cassier e Savio alla Scrittura dapprima, di Capitano e Vicepodestà a Verona di poi, non potè egli, nei primi anni, attendere, come avrebbe desiderato, al lavoro preparatorio per la Veneta Storia. Ritornato però in patria alla fine del 1780, si dà con fervore all'alta incombenza affidatagli, « ripromettendosi di fare di essa l'unica occupazione nel tempo avvenire »⁽¹⁾.

Già il padre suo avrebbe dovuto per sovrano comando imprendere a scrivere la Storia della Repubblica a cominciare dal 1714, ove l'aveva lasciata Pietro Garzoni, avendo Marco Foscarini diretto invece le sue dotte applicazioni alla letteratura dei veneziani. Ma Nicolò ritiene che a dar lume alla storia del secolo in cui viveva avrebbe giovato l'esposizione riassuntiva della precedente condotta del governo; e all'uopo attende alla formazione di un sunto della storia antica generale della Serenissima dal principio sino appunto al 1713. Tanto per questo riassunto, del quale ho trovato più esemplari⁽²⁾, quanto per raccogliere

cose occorse in Maggior Consiglio nella correzione dell'anno MDCCLXXV e delle dispute in esso tenute per la nuova aggregazione alla Veneta Nobiltà, estesa in X.ª lettere da N. B. (Nicolò Balbi) P. V. con inserite tutte le parti proposte, documenti e carte nell'opera stessa citate. V. p. 76 dell'appendice. Museo Civico, cod. Cicogna, n.º 1424 (mod. 2650).

(1) Lettera di Francesco Donato al Consiglio di X in data 18 agosto 1781, in *Archivio del Consiglio di X, Comuni*, filza 1228.

(2) *Istoria della Repubblica di Venezia di Nicolò Donado, Istorografo pubblico*, MDCCLXIV. L'esemplare, in ricca legatura, che dall'autore fu presentato al Consiglio di X, trovasi ora alla *Biblioteca Bertoliana di Vicenza*. Copia di quest'opera, con correzioni, e avente così carattere di minuta, si conserva al *Museo Civico di Venezia*, cod. *Cicogna*, n.º 2967 (mod. 3597).

materiali giovevoli alla storia moderna, Nicolò avea potuto avere a sua disposizione le fonti sicure degli archivi segreti⁽¹⁾.

La continuazione della Veneta Storia al punto in cui l'aveva lasciata il Garzoni era l'incarico che il Consiglio di X affidava anche a Francesco Donà. La guerra contro i Turchi, cominciata nel 1714, egli dice, dovea perciò formare l'ingrato inizio della sua storia. L'animo dell'autore, « turbato assai dal dover intrattenersi di quelli infausti racconti, prese vigore riscontrando nelle carte della Secreta « circostanziati perfettamente successi onorevolissimi ne' due « anni ultimi di quella guerra, nella stessa prima campagna « in Dalmazia e nella illustre difesa delle piazze di Candia, « benchè abbian esse dovuto poi ceder alla immensa forza « nemica; fatti questi o ommessi, o appena indicati, o adul- « terati dall' abate Laugier nella sua Storia Veneta ». E gli anni successivi a quella guerra, pur non offrendo allo scrittore strepitosi avvenimenti, non sarebbero stati infecondi d' argomenti in linea politica, civile ed economica⁽²⁾.

Però sin dal 1781 Francesco Donà manifesta più vasto disegno. Senza dubbio, a lui, come già al padre, che alla continuazione della storia moderna avea preferito un riassunto dell' antica e la raccolta di documenti, e come probabilmente ai dotti che avevano rinunciato alla carica d' istoriografo, dovea riuscire imbarazzante l'esposizione della storia contemporanea. D'altra parte i grandi eruditi del secolo decimo-

(1) In vari luoghi; fra altro nella prefazione all'opera. « Il Senato « con insolito dono permise aprirmesi l'adito negli archivi segreti . . . ».

(2) Lettera citata al Consiglio di X in data 18 agosto 1781, in *Archivio del Consiglio di X, Comuni*, filza 1228.

settimo e, sul principio del decimottavo, Muratori, Tiraboschi, Maffei, aveano additato alla critica storica fondata su documenti nuove vie più conformi al rinnovato spirito dell'epoca; ed anche negli Stati della Serenissima il fervore delle indagini storiche eccitava acuti e pazienti intelletti a raccogliere, a scegliere, a illustrare le antiche memorie.

Francesco Donà, testimone della decadenza precipitosa della sua patria, che, per l'alto intelletto di storico e di politico e per la conoscenza degli studi paterni, poteva misurare nella sua interezza, vagheggia il disegno di stringere il fascio dei secolari ricordi e concepisce il piano di una illustrazione a base di documenti della Storia Veneta generale dei secoli precedenti.

Comincia egli col render noto al Consiglio dei X la discrepanza ch'egli avea avvertito in molti punti fra quanto esponeva il padre suo nel riassunto di storia veneta antica e i racconti del Laugier e di altri storici francesi e la non piena corrispondenza in qualche fatto riscontrata altresì con le storie del Sabellico e del Bembo, i quali non aveano potuto attingere così a larga mano, com'era a lui concesso, nelle fonti pure degli archivi. Espone il desiderio di dare alle stampe la Storia paterna, illustrata largamente con annotazioni documentate; ricorda, a titolo d'esempio, fra le molte epoche degne di studio, la guerra per la lega di Cambrai, della quale nessuno storico avea scritto cui fosse stato concesso l'adito agli archivi, ed osserva « quanta erudizione nella « storia e sommo onor al nome della repubblica » avrebbe potuto « derivare da un'opera illustrata e realmente documentata, « che avesse tolto finalmente le contraddizioni di tanti e « tanti scrittori di cose venete, alcuni dei quali coi lor falsi

«racconti aveano preteso di oscurare la gloria delle azioni « della repubblica e degli illustri suoi figli (1)».

Il Consiglio dei X accoglieva favorevolmente la proposta, e commetteva al Donà di impiegarsi in tale illustrazione della storia antica, anche a preferenza di quella moderna cui egli era stato da principio deputato (2). A questo lavoro, grande, dice il Donà, per un' accademia, egli attende assiduamente, certo per un periodo continuato di ben quindici anni, cioè fin quasi alla caduta della Repubblica.



Una prima parte dell' opera (3) avrebbe compreso una serie di cronache e storie venete inedite, accreditate dal

(1) Lettera al Consiglio di X in data 18 agosto 1781; *Archivio del Consiglio di X, Comuni*, filza 1228. «Se alcuni francesi « che scrissero della repubblica avessero voluto tacere quel che non « possono a verun documento provare, avrebbero risparmiato varie « detrazioni coperte dal moderno manto di libertà, dal qual poi smascherate ricadono a discapito degli autori ».

(2) Decreto del Consiglio di X, 21 agosto 1781; in collocazione citata.

(3) Tolgo le notizie che seguono nel testo intorno all' opera del Donà da varie relazioni inedite e principalmente da queste: *Informazione istoriografo pubblico* (mss. conservato nell' *Archivio dei Riformatori dello Studio*, busta 363), senza firma, nè data, ma che dev'essere una specie di pro-memoria pei Riformatori, compilato dallo stesso Donà, ritengo nel 1793: relazione dei *Consultori in Jure* in data 21 ottobre 1795 sui manoscritti presentati dal Nostro al Consiglio dei X, copia conservata alla *Bibl. Marciana*, Mss. it., Cl. VII, n.º 1661.

confronto dei documenti (1). Risulta che vi erano comprese, fra altro, l'autorevole e antichissima cronaca ai tempi del Donà attribuita comunemente a Giovanni Sagornino e che deve invece al diacono Giovanni (2), le *Vite dei Dogi del Sanudo*, la cui edizione del Muratori il Donà riconosceva difettosa ed incompleta (3), e le porzioni più nobili dei celebri Diari, che ritrova nell' Ar-

(1) Il Donà in una delle sue note autografe all'esemplare di sua proprietà della *Letteratura italiana* di Marco Foscarini, (*Bibl. Marciana*, it. Cl. VII, n.º 1834), p. 108, a proposito della cronaca del Dandolo e di quella attribuita al Sagornino, scrive: « Nelle note a queste che saranno nel nostro *R.^m Ven.^m Scriptores* ».

(2) Questa cronaca era stata pubblicata nel 1765 da **Girolamo Francesco Zanetti**. Il Donà in nota autografa al suo esemplare del Foscarini, p. 111 (cfr. nota prec.), avea già osservato che lo Zanetti avea mutilato e travisato anche nella dettatura il codice che professava nella prefazione di dar esattamente. La edizione corretta di questa cronaca si ebbe nel 1846 per opera di Giorgio Enrico Pertz, condotta con buon metodo e sufficiente esattezza. L'edizione critica della cronaca del *diacono Giovanni*, che non potè apparire più a cura del Donà pei casi di cui dirò, dovea aver luogo un secolo dopo, a cura di **Giovanni Monticolo**, che ne avea già trattato in precedenti lavori. *Cronache veneziane antichissime*, vol. I, Roma, 1890 (*Fonti per la storia d'Italia pubblicate dall'Istituto storico italiano*).

(3) Il Donà attese a procurarsi copia di vari esemplari dell'opera quà e là esistenti e, in seguito alla risposta datagli dal Tiraboschi circa la differenza fra il codice della Biblioteca Estense e la edizione del Muratori (*Nuovo Dizionario Istoricò di Bassano*, cenno intorno al Sanudo, t. XVIII, p. 150), mandò a Modena persona di sua fiducia, allo scopo di aver copia del mss. Lettera in data Modena, 16 dicembre 1794 di Lod. Antonio Loschi al sig. Francesco Girardi, addetto alla casa Donado. *Museo Civico*, cod. *Cicogna*, n.º 1601 (mod. 1687). L'edizione critica delle *Vite dei Dogi* non si è avuta che ai nostri giorni, e non ancora completa per la morte del compianto Monticolo che vi attendeva.

chivio segreto dei X e che fa integralmente copiare e rubricare ⁽¹⁾.

Una seconda parte era costituita dal codice diplomatico ⁽²⁾, pel quale si sarebbero dati per isteso i documenti inediti e gli editi per sola rubrica. La formazione sua richiede, pei documenti inediti, lo spoglio di tutti i pubblici archivi, di molti privati, di quelli delle città suddite, persino di molti atti notarili. Tale serie diplomatica di inediti constava nel 1793 di ben trentamila e più rubriche fra decreti, investiture, trattati, lettere, e la serie, scrive il Donà, andava di continuo crescendo ⁽³⁾. Per la serie cronologica dei documenti

(1) In relazione al Consiglio dei X in data 29 maggio 1793 (*Archivio del Consiglio di X, Comuni*, filza 1314) il Donà ricorda che alla sola trascrizione della cronaca del Sanudo attendevano « dodici persone della maggior possibile abilità per intelligenza del carattere e del sentimento ». Dalla prefazione di Guglielmo Berchet alla pubblicazione dei *Diari di Marin Sanudo*, p. 119, si rileva che il Donà avea fatto compilare tre indici per ogni volume, di nomi, di materie e di documenti.

(2) In nota al suo esemplare del Foscarini, p. 111, il Donà nominava un « *Corpus Venetiarum* »; e nella sua relazione al Consiglio dei X in data 26 maggio 1784 (*Archivio del Consiglio di X, Comuni*, filza 1248), ricordava, a proposito del lavoro da lui intrapreso, il posto che avea assunto nel seicento e nel settecento la diplomatica quanto al diritto pubblico, sino allora trascurato. « Il Goldasto « primo in Germania, egli aggiunge, ed indi pur il Lunig, ed in Inghilterra il Rymer ed in Francia Friderigo Leonardo, e tant' altri « dopo, tra' quali sopra tutti il Du Mont, ebbero non solamente « l'accesso negli archivi de' rispettivi Sovrani, ma il comodo ancora « di trarvi i più reconditi documenti, e farne parte al mondo tutto « politico e letterario, nelle voluminose raccolte di essi, che in ogni « angolo per così dire dell' Europa in questi due secoli compaiono ».

(3) Da una lettera al Donà dell' erudito Camillo Agliardi di Bergamo, in data 2 marzo 1793, *Museo Civico*, cod. *Cicogna*,

editi eran già state spogliate sino al 1793 le fonti più copiose: Du Mont, Lunig, Goldasto, Rymer, Muratori, oltre ad altri duecento autori circa, rubricandosi niente meno che quasi duecentomila documenti. Quest' opera del codice diplomatico pei documenti editi « veramente, prima « d' intraprenderla, atterriva, scrive il Nostro nel 1793, « massime sull' esempio di Monsieur Bréquigny, che avea « azzardato simile tentativo per la storia di Francia, e di « certo Georgisch ⁽¹⁾, che l'avea intrapresa per quella di « Germania, ma non l'avevano condotto, a fronte dei gran « favori che dicevano aver avuto dalle lor Corti, che a termine « assai minore di quello a cui esso Donà era ormai giunto ⁽²⁾ ».

n.º 1601 (mod. 1687), deducesi che il Nostro proponevasi, fra altro, di curare una edizione riveduta dei documenti contenuti nel *Codice Trevisano*, che il Donà, in nota al Foscarini, p. 151, dice « copia » infedelissima e mutilata, come coll' incontro degli autentici risultò nel « nostro esemplare ».

(1) La pubblicazione di testi diplomatici, sia in grandi collezioni sia isolatamente, e spesso a documentazione di opere d' erudizione, avea assunto estensione considerevole, specie nel settecento. Un erudito tedesco, P. Georgisch, ebbe per primo l'idea di formare l'indice cronologico dei documenti pubblicati, e ciò nell' opera *Regesta chronologico-diplomatica*, Francfort et Leipzig, 1740-1744; 4 vol. in-f.º Egli fu imitato in Francia dapprima dall' abate de Foi, poi da Bréquigny, il quale sotto gli auspici del *Cabinet des Chartes*, cominciò nel 1767 la pubblicazione della *Table chronologique des diplômes, chartes et actes imprimés concernant l'histoire de France*. Paris, in-f.º Interrotta dopo il tomo III (1783) dalla rivoluzione, l'opera fu ripresa più tardi dall' *Académie des inscriptions*, che pubblicò dal 1836 al 1876 i tomi da IV a VIII, i quali si fermano all'anno 1314. Cfr. A. Giry, *Manuel de diplomatique*, Paris, Hachette, 1894, p. 41.

(2) *Informazione istoriografo pubblico*, già cit. (conservata nell' *Archivio dei Riformatori dello Studio*, busta 363).

La serie di cronache e storie inedite e il codice diplomatico avrebbero costituito le basi dell'edificio. La storia del padre dai primi tempi sino al 1714, con note critiche a foggia di dissertazioni, avrebbe occupata la terza parte dell'opera, tendendo a dar attuazione all'idea dal Nostro grandemente vagheggiata della Storia Veneta universale. La quarta parte era costituita dalla storia moderna.



L'immane lavoro di ricerca, di copiatura, di rubricazione richiede l'aiuto, senza pubblico aggravio, di numerosi collaboratori.

Giovanni Antonio Gabriel e quindi Benedetto Pagan, nodari della Cancelleria ducale, lo agevolano nelle ricerche archivistiche; Giambattista Conti, e di poi Alessandro Maria Conti, nell'esame de' documenti antichi⁽¹⁾. Nella formazione del codice diplomatico quanto alla parte già edita il Nostro trovò speciale sussidio nella biblioteca dei Camaldolesi di Murano e nell'opera del dotto abate Fortunato Mandelli e dei suoi

(1) Giovanni Antonio Gabriel, nipote omonimo di quello che fu l'ultimo Cancellier Grande, e Giambattista Conti, questi nodaro pubblico e nodaro della Ecc.^{ma} Procuratia de Ultra, furon destinati al Donà col decreto citato 20 agosto 1781 (*Archivio del Consiglio di X, Comuni*, filza 1228), e della loro opera il Donà si loda nella relazione al Consiglio dei X del 26 maggio 1784 (*Comuni*, filza 1248). Dalla relazione in data 29 maggio 1793 (*Comuni*, filza 1314), risulta invece che allora erano suoi aiuti nelle ricerche archivistiche e nell'esame di antichi documenti Benedetto Pagan e Alessandro Maria Conti.

monaci⁽¹⁾. Per la rubricazione di documenti e per ricerche cronologiche gli presta aiuto lo storico bassanese Giambattista Verci, suo amicissimo⁽²⁾. Ad onta dei regolamenti rigorosi e delle difficoltà speciali per le sue qualità di storico e di uomo politico, riesce a far eseguire ricerche anche in qualche archivio estraneo al Veneto dominio⁽³⁾; e

(1) L'abate Fortunato Mandelli fu benemerito degli studi di erudizione e di numismatica e curò la preziosa *Nuova raccolta di opuscoli scientifici e filosofici* a continuazione di quella del Calogera. Dietro istanza del Donà, il Consiglio dei X avea con suo decreto 5 giugno 1793 (*Archivio del Consiglio di X, Comuni*, filza 1314), eccitato il Magistrato sopra Monasteri a promuovere l'aiuto delle biblioteche di altre corporazioni religiose; ma il provvedimento, anche se preso, non poté portare a notevoli risultati per la caduta della Repubblica.

(2) Intorno all'aiuto prestato da G. B. Verci al Donà nella preparazione del codice diplomatico dei documenti editi e in ricerche cronologiche, ed in genere intorno ai rapporti fra i due, trovansi notizie interessanti in alcune lettere del Verci al Donà conservate al Museo Civico, cod. *Cicogna*, n.º 1601 (mod. 1687). Da esse rilevasi che, in seguito ad accordi presi, il Verci si sarebbe trasferito a Venezia per dedicare tutto o quasi il suo tempo in aiuto all'opera del Donà. Se un tale trasferimento ha avuto luogo, esso si verificò poco prima della morte del Verci, il quale appunto spirava a Rovigo, presso il Donà, il 30 aprile 1795, probabilmente durante una gita in campagna nelle terre che il Nostro possedeva in quelle vicinanze.

(3) La raccolta di lettere al Nostro più volte citata da qualche notizia in argomento. Giuseppe Moreni, direttore dell'archivio Camerale del Duca di Modena, fa per conto del Donà, ma in nome proprio, pratiche presso il dott. Pellegrino Loschi, cui era affidato il Ducale archivio segreto, presso il bibliotecario ducale abate Tiraboschi, presso l'archivio delle Comunità, quello del Capitolo della cattedrale, presso persona amica di Ferrara ed ancora negli archivi di Firenze, a mezzo del bibliotecario, canonico Bandini; estratti da documenti invia al Donà da Milano Antonio Sandi.

dotti de' suoi tempi, raccoglitori di documenti e preposti a biblioteche ed archivi negli Stati della repubblica, gli forniscono notizie e documenti. D'altro canto la sua competenza nei vari rami degli studi storici e il varco a lui schiuso agli archivi della Serenissima doveano spingere altri a ricorrere al suo aiuto⁽¹⁾. Il suo gabinetto a S. Marco, in un palazzo sul rio di Canonica, diviene centro di conversazioni e discussioni erudite, frequentato, fra altri, da Jacopo Nani, dall'abate Torres, dal Filiasi e da Troilo Malipiero⁽²⁾.

(1) I rapporti del N. con alcuni eruditi del suo tempo troveranno posto nel mio più ampio studio. Dalla raccolta di lettere ricordate risulta essere stati fra i suoi corrispondenti, per ragione di studio, oltre all'amico suo G. B. Verci, l'erudito parroco di Spercenigo Gio. Domenico Coletti, il quale dedicò al Donà uno dei suoi volumi di epigrafi, che si conservano inediti al Museo Civico; il dotto orientalista abate Simone Assemani, e mons. Francesco Scipione Dondi Orogio canonico, poi vescovo di Padova; il conte Giulio Bernardino Tomitano da Oderzo; l'abate Giambattista Rossi di Treviso; mons. Girolamo Vianelli, vicario generale di Chioggia, al quale il Donà fornisce notizie e documenti per aggiunte e correzioni che il Vianelli intendeva apportare alla sua grandiosa opera sui Vescovi di Malamocco e Chioggia, stampata nel 1790; Ludovico Vittorio Savioli e Guid'Antonio Zanetti di Bologna e quel dotto mons. Camillo Agliardi di Bergamo, la cui opera fu messa recentemente in luce da Angelo Mazzi nell'interessante studio *Il canonico Camillo Agliardi ed i suoi manoscritti*; in *Bollettino della Civica Biblioteca di Bergamo*, anni I, n.° 2 e II, n.° 1. E da altre fonti rilevo essere stato il Donà in relazione col noto bibliografo canonico Domenico Moreni di Firenze, con mons. Rambaldo degli Azzoni Avogaro, con mons. Ginolfo Speroni degli Alvarotti ed altri studiosi dell'epoca sua.

(2) Michele Battaglia, *Delle accademie veneziane*, op. cit., pp. 106 e seg., ricorda un' accademia che Francesco Donà aveva aperto in un casino particolare a S. Marco in Canonica. Sul rio di Cano-

Nel 1781 Francesco Donà avea presentato al Consiglio dei X un volume compilato sulla base degli autografi paterni e contenente una serie diplomatica di carte custodite nella Secreta⁽¹⁾, a documentazione della storia del padre. E nel 1784 offriva un grosso volume contenente l'inizio della storia moderna⁽²⁾. Nel 1793 presenta altri frutti de' suoi studi, ma avverte che necessariamente potevano ritenersi immaturi. « Se il tentativo, egli scrive, è quello di « dilucidare, con documenti e con storie accreditate, gli « equivoci, e di supplir a vuoti finor inutilmente reclamati « dal voto de' nazionali e coltivati ed abusati dalla malignità de' forestieri; non può che temersi di un edificio « che fosse innalzato prima di aversi dato alle basi, cioè

nica vi è appunto un palazzo, cui si dà tuttora il nome di palazzo Donà. Da lettere del Verci dedurrei che qui, più che al palazzo a S. Fosca, il Donà attendesse ai suoi studi. Più che d'una accademia, trattavasi, credo, di un circolo erudito attorno al Donà; a questo circolo si accenna in una lettera di G. B. Corniani in data Brescia, 21 novembre 1790, e in altra di Gian Rinaldo Carli in data Milano, 1 giugno 1791; ambedue dirette al Donà e conservate nella ricordata raccolta di lettere al Museo Civico.

(1) Ha per titolo *Serie diplomatica tratta dalla cancelleria segreta della ser. Rep. di Venezia, comprobante li fatti e carte riferite nel prodromo alla sua istoria veneta di Nicolò Donato*, e conservasi ora nella *Biblioteca Bertoliana di Vicenza*. Francesco Donà, nel suo rapporto 18 agosto 1781, più volte citato, dice che questa serie poteva facilitare assai lo studio in Secreta dei libri dei Commemoriali e dei Patti, di cui diveniva un comodo repertorio.

(2) Relazione 26 maggio 1784, già citata.

« alla serie di cronache e al codice diplomatico, la estensione e la forma che vi si conviene ». Chiede ad ogni modo su questi saggi il superiore giudizio, allo scopo di preparare la stampa dell'opera, cominciando dalle parti condotte a maggiore completezza⁽¹⁾. Il Consiglio dei X rimetteva gli scritti ai Riformatori dello Studio di Padova⁽²⁾, i quali incaricano dell'esame, come di legge, i pubblici Consultori⁽³⁾, la cui elaborata relazione in data 21 ottobre 1795⁽⁴⁾ offre, assieme ad altre fonti, preziose indicazioni intorno all'opera dall'istoriografo compiuta.

I manoscritti presentati dal Donà dividevansi in quattro parti. La prima era costituita da un volume di facciate centosessantasei, costituente il prospetto generale degli studi fatti, nel quale dava dottamente ragione del metodo da lui seguito e determinava il piano dell'opera. La seconda recava alcuni piccoli brani della storia antica del padre, cui suc-

(1) Relazione 29 maggio 1793 (*Arch. del Consiglio di X, Comuni*, filza 1314).

(2) Decreti dei X in data 5 e 7 giugno 1793; collocazione dianzi riferita.

(3) Commissione dei Riformatori dello Studio ai pubblici Consultori in data 30 aprile 1794 per esame ed informazioni sulla storia del Donà. *Archivio dei Riformatori dello studio di Padova*, busta 363.

(4) Di questa relazione, che non potei rinvenire nell'Archivio dei Riformatori dello Studio, nè in quello dei Consultori, nè in quello dei X, trovai copia alla *Marciana*, Mss. it., Cl. VII, n.º 1661, di provenienza del consigliere Giovanni Rossi, il noto studioso delle patrie istorie e dei costumi privati dei veneziani. La preziosa copia è senza indicazione dei firmatari; però allora rivestivano la carica di Consultori in Jure della Repubblica Pietro de Franceschi e Giambattista Bilesimo.

cedevano, quali esempi di illustrazione, ben ventisei note critiche dissertative a lui parse più mature delle altre, che in gran numero di giorno in giorno andavano crescendo. La terza offriva una raccolta di vecchi documenti citati nelle note predette, quale primo saggio del Codice diplomatico dei documenti inediti. La quarta infine era costituita da un grandioso volume in foglio di ben settecentoventidue pagine, che prende le mosse dal 1714 e progredisce per quasi tutto l'anno 1715. L'opera, pervenuta testè da privato archivio alla Biblioteca Bertoliana di Vicenza, comprende una introduzione e due libri con note di illustrazione e documenti, più ampie note alla fine di ogni libro, le quali costituiscono vere dissertazioni, con scopo principale, sì in questo che nei volumi che sarebbero succeduti, « di raccogliere, scrive l'autore, a unità di serie dedotta da' tempi più remoti alcuni punti d'istoria o politica o economica o civile, « che più abbisognavano d'esser conosciuti in unità di prospetto⁽¹⁾ ». « Tutto il cumulo delle note, dice la relazione dei Consultori, diviene un dono singolare dell'autore, che in ciò « ha oltrepassato l'esempio degli altri Istorici pubblici che lo « hanno preceduto ».

Nel grandioso volume di storia moderna, che ho testè rammentato, nel piano dell'opera e negli altri manoscritti ricordati dai Consultori in Jure, non sono poche invero le dissertazioni che riflettono argomenti aventi diretta o indiretta attinenza con la storia economica della Repubblica: ricordo le antiche monete d'Italia e di Venezia e la va-

(1) *Storia della Repubblica di Venezia dall'anno MDCCXIV sin a giorni presenti di Francesco Donado istoriografo della medesima*. Tomo Primo, MDCCLXXXIV.

riazione di esse, cominciando dal secolo decimo sino al 1340; il commercio antico de' Veneziani e il dominio del Golfo; le imposte, gli imprestidi, i dazi ed altre economiche regolazioni sino ai bilanci del 1671 e del 1710.

I Consultori in Jure compiono la loro relazione in epoca di generale orgasma pel diffondersi delle nuove idee. Temono che forse avrebbe potuto generare inquietudini la descrizione minuta delle forme con cui eleggevasi nei tempi antichi annualmente i membri del Maggior Consiglio e dei modi tenuti nel passaggio dalla Democrazia alla Aristocrazia. Considerano poco opportune alcune riflessioni sulle teorie di libertà di pensare nei negozi di religione e di civile governo. Osservano che una volta le notizie sulle finanze si custodivano con prudente segreto. E infine, dopo aver ricordato il lungo esame da loro fatto per « la moltitudine di tanti manoscritti, « la lor varietà, le tante classi diverse di note principali ed « accessorie, li tanti monumenti citati, trascritti e commentati, « l'infinita semina delle opinioni e precetti politici, storici « e filosofici », concludono: « Alla immensa fatica di tante « produzioni e studi profondi si è dedicato con metodo « singolare l'eruditissimo Istoriografo vivente, con la intenzione « di confutare gli esteri, illustrare li patrii scrittori e mandar « ai posteri un piano dovizioso di storiche istruzioni e verità. « Gli storici vecchi per altro, - aggiungono timorosi - usarono « di molta sobrietà nell' esporre le cose vedute nei codici « segreti della Repubblica, e l' Eccelso Consiglio fu sempre « attento per moderare la divulgazione dei pubblici affari. « La Storia del Serenissimo Doge Nicolò Contarini per « tale riguardo, per decreto 1645, 27 aprile, fu posta in « Segreta con dono fatto agli eredi, acciò non fosse

« stampata ⁽¹⁾. Nessun governo fu mai esente da imperfezioni, « perchè la perfezione non è in mano dell' uomo; ma il « gran vantaggio e l' opera di somma prudenza è riposta « nel saperle nascondere e nel mantenere la riputazione del « Principato ».

Era ciò sufficiente perchè in quei torbidi tempi, alla vigilia della caduta della Repubblica, si suspendesse di deliberare circa la pubblicazione; questa certo non s' inizia e i manoscritti del Donà ritornano, non so quando precisamente, al suo privato studio.



Occorre ora ritornare al Donà, magistrato della Serenissima. Dopo il ritorno da Verona, egli era stato uno dei tre Provveditori all' Arsenal ⁽²⁾, e scrutinato di poi per diverse cariche, sempre però ad altri posposto. Rimane egli appartato, dedito alla sua storia, e solo nel 1787 è in predicato quale rappresentante alla corte di Pietroburgo ⁽³⁾.

(1) La storia di Nicolò Contarini abbracciava uno spazio di sette anni, e precisamente dal 1597 al 1603. Marco Foscarini nella sua *Letteratura veneziana*, Padova, 1752, p. 259, la giudicò opera d' uomo dottissimo, « stimabile per esattezza di notizie e per senatoria libertà », difettosa nella disposizione della materia e nello stile, segni d' opera non ripulita. Il Contarini ascese al Dogado il 18 gennaio 1630, e morì l' anno successivo.

(2) Copri tale carica dal 7 settembre 1781 al 21 dicembre 1782. *Secretario alle Voci, Elezioni del Senato*, reg.º 25 (1769-1785), c. 70.

(3) Lettera al Nostro di Lodovico Antonio Loschi di Modena, in data Venezia, 21 ottobre 1787 e abbozzo di risposta del Donà. *Museo Civico*, cod. *Cicogna*, n.º 1601 (mod. 1687). A Pietroburgo rimaneva invece ancora per parecchi anni Ferigo Foscarini.

Se si bada ad uno scritto anonimo, apparso dopo la caduta della Repubblica, dovuto a persona non amica del Donà (1), e criticato da altri scritti anche « per i sarcasmi e le censure contro persone che non cooperarono certamente nè alla « rivoluzione, nè alla caduta della repubblica » (2), la lontananza di Francesco Donà dalle cariche sarebbe stato un giusto castigo per mal governo nella reggenza a Verona e precedentemente nella carica di Savio Cassier. Senza voler escludere che errori non abbian potuto esser commessi anche dal Donà, i fatti proverebbero, per verità, piuttosto il contrario di quanto l'anonimo asserisce, tanto da farmi ritenere che tale lontananza da cariche fosse legata essenzialmente a malumore suscitato dalla sua energica azione nel togliere abusi e diminuire appalti, od anche dalla preminenza nel Maggior Consiglio di gruppi avversi al Donà, e da un tal quale disgusto di questo, deciso a fare della veneta storia la sua unica occupazione (3).

S'avvicinava l'epoca in cui ai talenti politici di Francesco Donà doveva ricorrere Venezia cadente. Il 25 set-

(1) *Memoria che può servire alla storia politica degli ultimi otto anni della Repubblica di Venezia*. London, F. Rivingston [ma è Venezia], 1798. Tale memoria anonima viene per lo più attribuita a Francesco Calbo Crotta.

(2) *Osservazioni imparziali sopra un libro intitolato Memoria che può servire alla storia politica ecc.* London [Venezia], 1798. G. A. Moschini nella nota opera *Della letteratura veneziana del secolo XVIII*, Venezia, Palese, 1806, t. II, p. 117, espone alcune considerazioni, le quali dimostrano, egli dice, non potersi fare conto veruno di molte asserzioni contenute nel libro che ho citato alla precedente nota.

(3) Questa dichiarazione faceva il Nostro nella più volte ricordata lettera al Consiglio di X del 18 agosto 1781.

tembre 1796 il Maggior Consiglio lo elegge alla delicata carica di Censore, cui erano chiamati due fra i più integerrimi nobili (1), e procedendo in quello stesso giorno alla nomina di Senatori, che doveva essere l'ultima, vi comprendeva Francesco Donà (2).

Il 15 aprile 1797 in Senato passa la proposta di inviare due Deputati a Napoleone e a tale ufficio sono scelti Francesco Donato e Lunardo Zustinian Lolin, Savio di Terraferma uscito, cui il 30 aprile viene aggregato Alvise I Mocenigo fu Alvise 5°, allora luogotenente d'Udine (3). Il mandato era quale poteva venire dalla patria, non forte militarmente, debolissima di animi e divisa di intenti. Sembrerebbe che il Donà abbia difeso con energia di fronte al Bonaparte l'opera degli Inquisitori di Stato ed il governo dei suoi padri. Certo egli fu odiato dai patrioti che si riunivano nella casa del Ferratini, poi municipalista e console francese a Venezia (4); certo ei non prese parte alla Mu-

(1) *Secretario alle Voci, Elezioni Maggior Consiglio*, reg.º 31 (1788-1797), c. 12. I due censori aveano l'ufficio di reprimere l'ambito alle magistrature, l'intrigo e la raccomandazione, e dal 1752 esercitavano altresì la sorveglianza sulle arti dei vetrai, degli specchieri e margariteri di Murano, attribuzione che prima spettava al Consiglio dei X.

(2) *Temi Veneta* per l'anno 1797, p. 60.

(3) Cfr. fra altro in *Raccolta cronologico-ragionata di documenti inediti che formano la storia diplomatica della rivoluzione e caduta della repubblica di Venezia*, ecc. Firenze [ma è Venezia], tomo II, anno 1800, pp. 117 e segg. e nelle pubblicazioni in cui si è scritto con qualche diffusione degli avvenimenti di quel periodo, ad esempio in quelle di Eugenio Musatti.

(4) *Copia di lettera scritta da uno di quei nomi stampati nel libro del pubblico soccorso a S. E. Lunardo Zustinian Lolin*

nicipalità democratica, di cui invece fu componente il suo collega nella Deputazione a Napoleone, Leonardo Zustinian. Pel trattato di pace di Milano, sottoscritto per la Repubblica di Venezia dal Donà e dagli altri due Deputati, veniva trasformata, secondo il volere del Bonaparte ed il mandato del Maggior Consiglio, la forma di governo, ma era serbata allo Stato la indipendenza. Prima però di quel trattato, Napoleone avea, com'è noto, firmati a Leoben con l'Austria quei preliminari segreti, che preludevano alla cessione di Campoformio.



So dir poco circa la vita del Donà posteriormente al 1797. Copre sotto il primo governo austriaco la carica di presidente della R. Commissione Camerale ⁽¹⁾; e, senza

fu Savio di Terraferma fu Savio alla scrittura fu Deputato del Maggior Consiglio al Generale Bonaparte ex Municipalista; in Museo Civico, cod. Cicogna, n.º 252 (mod. 3059). Fra le numerosissime pubblicazioni apparse dopo la caduta dell'aristocrazia, tra altro con lo scopo di ricercare e scaricare le responsabilità del grave avvenimento, figura un *Esatto Diario di quanto è successo dalli 2 sino al 17 maggio 1797 nella caduta della veneta aristocratica repubblica, unitamente al trattato di pace stipulato fra la medesima e la repubblica francese*. Basilea, [ma è Venezia], 1797. Di questo particolareggiato diario, la cui esattezza non è stata seriamente oppugnata, è appunto autore Francesco Donà; questi vi racconta, anche fatti che non tornano a favore dell'opera dei Savi e il racconto dovea spiacere fra altro ai Calbo, e quindi al Francesco, autore di poi della Memoria da me già citata.

(1) *Archivio di Stato, Atti della R. Commissione Camerale* (11 aprile - 30 settembre 1798). Sciolta nel settembre 1798, gli oggetti di sua attribuzione furono divisi fra il Magistrato Camerale, la Congregazione Delegata e il Governo generale.

pensare più alla pubblicazione dell'opera sua, trova forse qualche conforto in quegli studi inerenti alla storia dell'antico governo ch'egli aveva difeso e aveva visto lacrimevolmente sparire.

Il 21 novembre 1815, in età di anni 72, dopo lunga malattia, in condizioni finanziarie non prospere, Francesco Donà moriva in una sua casa in Padova e veniva sepolto in quel cimitero comunale ⁽¹⁾. Egli, che teneva presso di sè la copia dei Diari del Sanudo, da lui curata e rubricata in cinquantanove volumi in foglio, vuole che gli studiosi avessero questa a lor disposizione e ne fa legato alla Biblioteca Marciana; chè nel 1805 gli autografi del Sanudo erano stati trasportati a Vienna presso quella Biblioteca Cesarea, nè erano stati sino allora restituiti. Meno felice sorte ebbero molti dei codici e documenti e materiali raccolti da Francesco Donà per la veneta storia e i volumi manoscritti suoi e del padre. Per dolorose circostanze dovettero andare in parte dispersi. Il benemerito Cicogna ebbe ad acquistarne non pochi, fra cui alcune delle opere manoscritte di Nicolò Donato rimaste inesplorate al Civico Museo. Altri, sepolti sino ad ieri in privato archivio, quello della famiglia Balbi-Porto di Vicenza, assieme a vari codici di origine Balbi, passarono testè a quella

(1) *Prepositura Ognissanti in Padova, Morti*, lib. I, p. 103, n.º 586. Cfr. il testamento di Francesco Donà in data 1º ottobre 1814 ed altri documenti in *Arch. di Stato, Commisurazioni eredità*, a. 1816, busta 19, n.º 6. Il figlio del fratello suo Francesco II Alvise, Nicolò Francesco, sposato in Maria Elisabetta da Mula, e domiciliato a S. Domenico delle Zattere, circondario dei Ss. Vito e Modesto, accettava l'eredità con beneficio di legge e d'inventario.

biblioteca Bertoliana in attesa di riordinamento e catalogazione ⁽¹⁾.

(1) Alla morte di Francesco Donado alcuni suoi manoscritti si trovavano presso un tale di Vicenza. In epoca che non so ben precisare, i codici rimasti presso gli eredi Donà passarono in eredità alla famiglia Balbi *a' do ponti* a S. Marcuola, unendosi ai molti che eran colà raccolti, e di poi, salvo non pochi andati dispersi, alla famiglia Balbi-Porto di Vicenza, che da quella deriva. Alcuni manoscritti trovavansi nel 1840 in proprietà del conte Leonardo Trissino, pure di quella città. Un rimasuglio di mss. Donà-Balbi fu venduto a Venezia nel 1844. Fra quelli di provenienza Francesco Donà, venuti in possesso del Cicogna, ricordo la copia fatta da quello curare del primo volume del codice estense delle *Vite dei Dogi* del Sanudo, il famosissimo codice del *Piovego*, probabilmente alla caduta della repubblica presso il Donà pei suoi studi storici e colà rimasto, i *Sommari di storia veneziana* del Sanudo, copiati dal suo autografo. Cfr. **Rinaldo Fulin**, *Saggio del catalogo dei codici di E. A. Cicogna*; in *Archivio Veneto*, t. IV, pp. 105, 117, 362. Codici già del Donà trovansi anche alla Biblioteca Marciana. È da sperare che i manoscritti pervenuti di recente alla Biblioteca Bertoliana di Vicenza, di provenienza delle famiglie Trissino e Balbi-Porto, e che saranno egregiamente messi a portata degli studiosi da quei due benemeriti bibliotecari e cultori degli studi di Veneta storia, Domenico Bortolan e Sebastiano Rumor, racchiudano, come avrei motivo di ritenere, quelle fra le opere già da me ricordate come frutto delle fatiche di Nicolò e Francesco Donà, per le quali non ho potuto indicare luogo di conservazione. Sarebbe poi desiderabile potesse rinvenirsi una raccolta di lettere inedite del Bembo cui Francesco Donà attendeva, (Lettera al Donà di **Giuseppe Cristofoli** in data Verona, 7 marzo 1791, *Museo Civico*, cod. *Cicogna*, n.º 1601 [mod. 1687]) ed ancora la Storia del Sandi e l'antica Pianta di Venezia illustrata dal Temanza, ambedue con annotazioni manoscritte di Francesco Donà (cfr. il ricordato testamento del Nostro). Presso Francesco Donà sarebbero poi rimaste, a quanto ne disse il Carrara, alcune opere inedite di G. B. Verci; in **Germano Polo**, *Conferenza nell'occasione dello scoprimento di un busto marmoreo in memoria ed onore dello storico Giambattista Verci nel centenario della sua morte*. Bassano, Pozzato, 1896, p. 36.

Francesco Donato rivela qualità non comuni di uomo politico e di amministratore. E' dotato di buona coltura economica e manifestasi partigiano di riforme amministrative, restando però attaccato alle antiche forme di governo. Eredita dal padre l'amore alla cultura storica, vuole la storia corredata dalla diplomatica e la pubblicazione rigorosa delle antiche memorie; può dirsi uno dei più cospicui iniziatori del metodo storico moderno. Ne' suoi studi fa larga parte alla storia civile ed economica, e nell'usufruire delle fonti d'archivio e nell'esposizione dei fatti e delle opinioni e degli argomenti, come quelli di finanza, sino allora circondati dal mistero, è il patrizio, ossequente bensì agli antichi istituti, ma che sente la voce dei tempi nuovi. La caduta della Repubblica fa svanire il sogno ch'egli aveva accarezzato e che in parte aveva già tradotto in realtà; assiste alla pubblicazione di lavori intrapresi da altri; egli, forse anche per ragioni di salute, lascia ignoti i suoi. Una più lunga dimenticanza sarebbe ingiusta ed è tempo che il nome di Francesco Donà venga onorato in ragione del suo merito.

Il vasto nobile disegno di quest'ultimo istoriografo della Serenissima di illustrarne la storia con la scorta delle fonti, sceverandola dalle contraddizioni e falsità degli

autori stranieri, e di pubblicarne i monumenti più insigni, era destinato a risorgere nelle generazioni del secolo decorso.

Francesco Donà può considerarsi in certo qual modo precursore dello stesso Samuele Romanin, in quanto questi, proponendosi di purgare da vecchi errori la storia veneziana, pare abbia avuto anche in vista di difendere Venezia dalle accuse che molti storiografi stranieri usavano scagliare contro il governo veneziano caduto. E più che del Romanin, il Donà è precursore di quella eletta schiera di studiosi che, da soli o raccolti in istituti scientifici, eminenti o modesti, italiani o stranieri, e fra essi anche nomi ben cari alla nostra Scuola ⁽¹⁾, attese ed attente, col severo metodo critico, di cui si rivela maestro pel tempo il Donà, alla illustrazione della storia veneziana, la quale sempre nuova messe presenta a indagini geniali e feconde.

Alla storia economica ed amministrativa di Venezia qualche contributo apporterà fors' anche taluno di voi, o giovani, diretto a divenir uomo di studio, seguendo in quest'ordine di ricerca onorevoli esempi di vostri Maestri ⁽²⁾ e di antichi studenti del nostro Istituto ⁽³⁾. Ma io

(1) Mi limito a rammentare **Rinaldo Fulin**, che fu alla Scuola Superiore di Venezia maestro insigne.

(2) **Francesco Ferrara** ebbe a scrivere sugli antichi banchi di Venezia; **Fabio Besta**, studia e guida gli allievi a studiare la contabilità di Stato della Serenissima ed è vicepresidente e relatore della Commissione reale per la pubblicazione dei documenti finanziari dell'antica repubblica.

(3) Ricordo i contributi principali: **Alessandro Stella** fa una copiosa raccolta di documenti per la storia delle finanze e degli organismi finanziari di Venezia; **Amedeo Soresina** scrive la storia documen-

so, e ne godo, che in buona parte voi aspirate a divenire uomini d'azione. Mi auguro che nella vostra opera quotidiana nei traffici e nella vita civile del nostro paese, voi, che in tutte le regioni d'Italia trovate gloriose memorie ed alte aspirazioni, possiate apportare il contributo vostro di forte volere e di quelle virtù civili, il cui illanguidire caratterizza le epoche di decadenza.

La Venezia della longeva Repubblica presentava e presenta allo studio dello storico gli accorgimenti della sua politica, le epiche lotte coi Turchi, le sue istituzioni civili ed economiche tanto sapienti. A me sia concesso chiudere questo breve cenno sui due eminenti storici e politici veneziani col fervido voto che l'annalista della Venezia futura trovi, nel dire de' tempi a sè vicini, quell'orgoglio che non poterono sentire gli ultimi storiografi della Serenissima. Dirà lo storico con parola pietosa di questa grande Caduta che passa come nella incoscienza di un sogno dalla municipalità democratica al dominio austriaco, e da questo alla Francia, e poi all'Austria nuovamente; dirà con meditata parola dell'educazione nel servaggio alla scuola del dolore, della riscossa, del sublime sacrificio e poscia di un periodo di raccoglimento e di care speranze. Indi la confidenza che progresso economico sia effetto necessario di ottenuta libertà

tata del Banco Giro; **Aldo Contento** studia il censimento della popolazione sotto la Repubblica veneta e **Vittorio Alfieri** le scritture delle antiche aziende mercantili veneziane; **Ezio Barsanti** illustra le attribuzioni dell'Inquisitorato alle revisioni e appuntature; **Ugo Corti** la francione del debito pubblico proposta da Gianfrancesco Priuli; **Carlo Minotto** è segretario della Commissione per la pubblicazione dei documenti finanziari della Serenissima.

e poco per volta i primi tentativi per conquistare un posto d'onore nei commerci, nella navigazione, nelle arti. Ma possa chi scriverà di Venezia avvenire con animo risollevato accennare ad alte virtù civili largamente diffuse in tutte le classi del popolo veneziano; parli di tenacia, di ardite iniziative, di amore ai viaggi, alla navigazione ed ai traffici, d'influenza economica ed intellettuale, guadagnata dovunque e più che altrove là dove non è ancor morta la tradizione di S. Marco.

31002

:0013